



CULTURA

RICERCA & TECNOLOGIA



Il cardiocirurgo Maurizio Cotrufo racconta i suoi trapianti e le sue passioni: matrimoni, figli e donne

di **GOFFREDO LOCATELLI**

Ne parla come se, da buon meccanico, avesse cambiato il motore bruciato di tre automobili. E mentre ne parla, seduto dietro la sua scrivania, misura le parole svuotandole dai toni enfatici che tanto piacciono a certi cronisti. Dice che ormai è un intervento tradizionale, quasi di routine per certi versi. Eppure Maurizio Cotrufo e la sua équipe, tra giovedì e venerdì notte, hanno fermato il cammino di tre persone dirette all'altro mondo, due uomini e una donna, restituendo a ciascuna di esse una nuova speranza di vita. In ventiquattrore tre trapianti di cuore. Un record per l'ospedale Monaldi. E un'impresa entusiasmante che ha coinvolto quasi cento tra medici, infermieri, funzionari di prefetture, poliziotti e il pilota di un aereo militare. In ogni caso un'impresa da raccontare.

Per poeti e scrittori è lo scrigno dei sentimenti, quello che ci fa soffrire, gioire, amare. Per i medici è il pezzo più importante della macchina umana. Per gli ingegneri è poco più di una pompa idraulica. E per chi si ammala è un dramma infinito. Insomma del cuore si sono sempre interessati tutti. Ma non tutti ci sanno mettere le mani dentro. Invece Maurizio Cotrufo ci gioca come Maradona giocava col pallone. Dall'88 a oggi ha trapiantato 380 cuori. Trentacinque trapianti ogni anno. E' lui che ha fondato la cardiocirurgia napoletana, che prima non esisteva. Qualche cenno non guasta. Appena laureato se ne andò a fare l'apprendista a Houston, nel Texas, dove i grandi Michael De Bakey e Denton Cooley trapiantavano cuori sulle note del Bolero di Ravel. Gli americani gli offrirono di rimanere, aveva 28 anni. Maurizio ci rimase per alcuni anni, imparò l'arte e se ne tornò definitivamente a Napoli. Nel 1973, a 31 anni, vinse il concorso di cardiocirurgia e divenne il più giovane cardiocirurgo italiano. Poi fu presidente europeo della sua categoria e unico italiano membro dell'associazione americana di cardiocirurgia. Una vita di successi professionali. Oggi è docente della Seconda Università di Napoli e direttore del Dipartimento di Chirurgia cardiovascolare e trapianti presso il Monaldi. Ha sessantacinque anni, e se li porta addosso con lo spirito di sempre. Lo spirito di chi ama le cose belle della vita: la famiglia, il mare, lo scopone, le donne. Eggià, le donne. Lui non ne fa mistero, anzi ne parla con naturalezza. Mi dice che è al suo terzo matrimonio e che ha messo al mondo cinque figli. Paolo, il primo, ha 37 anni; e Martina, l'ultima, appena quattro mesi. La giovane consorte, Marisa De Feo, è una cardiocirurgo della sua équipe.

Sparacchiano allegrezze, i collaboratori, e s'incollano a lui come



alunni di una classe intorno al maestro. Nello studio di Cotrufo, al terzo piano del Monaldi, la foto di gruppo suscita fermenti. Tutti vogliono esserci e il maestro me ne dice i nomi da appuntare sul taccuino. I chirurghi che si alternano per i trapianti in camera operatoria: Ciro Maiello e Bruno Giannolo; quelli per il prelievo dei nuovi cuori: Luca Salvatore De Santo e Claudio Marra; i collaboratori: Gianpaolo Romano, Alessandro Della Corte, Cristiano Amarelli...

Francesco Ruggieri, il fotografo del Denaro, cerca di affrettare i tempi perché ha la moglie che sta per partorire. Poi si fa trascinare dall'entusiasmo e mitraglia di clic i protagonisti dell'impresa. Ma come si organizza in poche ore un triplice intervento? Maurizio Cotrufo è andato a cambiarsi. Dismesso il camice bianco, eccolo elegante nel suo shantung blu di ottimo taglio confezionato dal sarto caprese Nicola Caso.

"Va ricordato - spiega il cardiocirurgo - che il cuore da trapiantare deve essere adeguato, per dimensioni, al ricevente. Pertanto, nella scelta dell'abbinamento donatore-ricevente, è importante tenere in considerazione peso, altezza, circonferenza toracica e addominale, e lo stesso gruppo sanguigno". Al Monaldi ci sono cinquanta pazienti in lista di attesa, tutti affetti da cardiopatia in fase terminale con prognosi di morte entro sei mesi, pazienti che non rispondono più alla terapia convenzionale. I loro dati vengono inviati al Centro di riferimento nazionale e a quello regionale diretto dal professor Bartolomeo Farzati. I dati entrano in un cervellone e il paziente

viene tipizzato per le caratteristiche somatiche e immunologiche. A questo punto occorre trovare un donatore che abbia il cuore gemello. In pratica è ciò che è avvenuto, per ben tre volte, la scorsa settimana: tre cuori disponibili provenienti dagli ospedali di Pozzuoli, Roma e Bari. Due chirurghi dell'équipe di Cotrufo sono corsi nella capitale per espianare il cuore di una donna cinquantenne. Di solito prima di farlo si inietta nelle coronarie una soluzione di un litro e mezzo di potassio a quattro gradi di temperatura: serve per bloccare il metabolismo delle cellule cardiache durante il trasporto. Il cuore prelevato si mette in paralisi temporanea. In pratica viene chiuso in tre sacchetti sterili di materiale plastico, l'uno all'interno dell'altro, e conservato in un contenitore termico, un comunissimo week-end box contenente ghiaccio tritato. Si parte con questa valigetta a gran velocità per arrivare nel più breve tempo possibile in ospedale. Infatti il tempo limite di conservazione non può superare le quattro-cinque ore.

"Il ricevente del cuore - continua Cotrufo - a sua volta è già sul tavolo operatorio col torace aperto come un libro. A questo punto si attiva la circolazione extracorporea, si espiana il cuore malato e per qualche tempo il paziente resta senza cuore, collegato ad una macchina". Nella sala operatoria del Monaldi ogni gruppo è composto da tre chirurghi, due anestesisti, un infermiere, due tecnici per la circolazione extracorporea e un infermiere circolante.

"Messo a dimora il nuovo cuore, con tutto il suo apparato elet-

trico, si cuciono le varie giunture, si riprendono le coronarie con il sangue del ricevente e l'organo riparte da solo riprendendo il suo ritmo in un altro corpo". Ma potrebbe non ripartire? Sì, potrebbe esserci un rigetto, anche se è una complicità fortunatamente rara.

"Quello che è miracoloso - continua Cotrufo - è assistere al risveglio del paziente che riscopre la vita. Qui facciamo cinque interventi al giorno a cuore aperto, ma niente è così emozionante come il risveglio da un trapianto. Perché il cardiopatico nella fase finale dimentica che cos'è la vita e si avvia verso la morte in maniera irreversibile: non avverte più sensazioni, sapori, odori, è freddo perché il sangue non circola più. Invece a poche ore dal trapianto, cioè al risveglio, ritrova il calore, il respiro e rinasce. Ecco, questa percezione per me è emozionante: si vive un'esperienza umana unica..."

Ma non ci si avvia verso il cuore artificiale?, gli chiedo. Cotrufo per la prima volta ha un mezzo scatto. Mi guarda e fa: "No, il cuore artificiale non ha futuro. Si affannano a realizzarlo ma finora non ci sono riusciti e non ci riusciranno mai. E' il trapianto l'unico rimedio valido..."

E dove prenderemo i cuori, visto che i donatori sono di gran lunga meno numerosi dei pazienti cronici? Il cardiocirurgo ha la risposta pronta: "In futuro si dovrà ricorrere al regno animale. Ai maiali, per esempio. Non è una battuta. Il cuore del maiale è il più simile a quello dell'uomo. Credo che si allevano maiali compatibili per il trapianto". Ma come si farà a scrivere versi come "al cor gentil repara

Nella foto da sinistra: Vincenzo Napolitano, Giuseppe Di Domenico, Marisa Pietropaolo, Lucio Maresca, Fabio Ursomando, Andrea Petraio, Ciro Mastroianni, Pio Burzo, Luca De Santo, Maurizio Cotrufo, Flavio Cerasuolo, Bruno Giannolo, Michelangelo Scardone e Marisa De Feo

sempre amore", a intitolare il capolavoro di De Amicis, a dire con Eduardo che i figli so' piezz'e core, sapendo che nel petto di una donna o di un uomo batte un cuore di porco? La prospettiva, a onor del vero, non è affatto affascinante.

Basta con il cuore degli altri, gli dico, basta coi trapianti. Veniamo a lui. Di che pasta è il cuore di Cotrufo? Accenna appena appena un sorriso, si sistema sulla sedia e scopre la parte di sé che non si vede, quella più intima e, perciò, più interessante. "Mi credo un uomo di grandi passioni - comincia a dire - sono del segno del cancro e ho forte il senso della famiglia. Quella patriarcale è bellissima. Ho avuto tre matrimoni perché le due precedenti esperienze sono finite con un divorzio consensuale, cioè in maniera civile. Il motivo? Forse il carattere, forse l'incomunicabilità". E che rapporto ha con l'altro sesso? "Le donne sono bellissime e io le amo, per me sono fondamentali, non so vivere senza donne. Fortunatamente oggi ho trovato la donna ideale..."

E la politica?
"Non faccio politica attiva, anche se bussano in tanti alla mia porta. Del resto non si possono fare due mestieri con lo stesso impegno. Ma credo che sarei stato un buon politico, mi riconosco doti umane e manageriali".

E quali difetti confessa? "Sono amato dai subalterni nonostante io sia cattivo, irascibile e autoritario, amato anche se gli sbatto la porta in faccia".

Più amici o più nemici?
"Credo di avere pochi veri amici, un uomo come me ha nemici dappertutto perché il sentimento più comune a Napoli è l'invidia: chi fa deve essere calpestato, la gratitudine di questi tempi è un sentimento raro. Quelli che ricevono un cuore nuovo, per esempio, se ne vanno e chi s'è visto s'è visto. Vede, il mio è un mestiere dove ci sono molti successi e qualche insuccesso. Be', quando le cose vanno bene è merito del padreterno, e quando vanno male sono io il colpevole. Se ho una morale? Certo. Ho una mia personale morale. Non sono buddista, musulmano, cattolico, ma credo in una divinità superiore".

Sul finire dell'intervista, gli faccio notare che s'è ingrassato rispetto all'ultima volta che ci siamo visti. "Però sono a dieta - ribatte - e ho perduto tre chili e mezzo. Dopo giornate di intenso lavoro, interventi, trapianti e lezioni mi concedo ancora qualche piacere della vita, la buona tavola, per esempio. Poi, quando mi accorgo che i vestiti mi vanno stretti, mi rimetto a dieta per non farmi fare barba e capelli dal mio sarto..."